

L'UOMO E L'ANIMALE

Dentro e fuori l'Arca

a cura di Quirino Galli



Atti del XX Incontro
di "Tra Arno e Tevere"
Canepina,
Museo delle Tradizioni Popolari
8-9-10 settembre 2023

“TRA ARNO E TEVERE” XX Incontro

A cura del *Gruppo interdisciplinare per lo studio
della cultura tradizionale dell'Alto Lazio*

Convegno organizzato con il patrocinio e il contributo economico di

Comunità Montana dei Cimini
Comune di Canepina
COOP TIRRENO Sezioni di Viterbo e Ronciglione
Ceramica Flaminia di Civita Castellana
Banca Lazio Nord

e con il sostegno di

Casale Grande di Canepina
Albergo Il Poggio di Vallerano
Comitato di Santa Corona
Trattoria “Da Linetta” di Canepina
Trattoria Ferri di Canepina
Agristoro “Il calice e la stella” di Canepina

*Pubblicazione realizzata con il patrocinio
e contributo economico della*



Collana diretta da *Quirino Galli*

Allestimento dell'insero fotografico *Emanuele Russo*

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2024 per conto della GBEditoriA

ISBN 978-88-31347-85-3

In copertina: Theodoro Poulakis (1620-1692?), *L'Arca di Noè*

L'uomo e l'animale Dentro e fuori l'Arca

a cura di
QUIRINO GALLI

Atti del XX Incontro
di “Tra Arno e Tevere”
Canepina
Museo delle Tradizioni Popolari
8-9-10 settembre 2023

Le pesce so' come le cristiane...
Pesci, pescatori e agency sul lago di Bolsena*

di Alessandra Broccolini**

1. Posizionamenti, autobiografici e teorici

Una prima premessa metodologica riguarda il mio rapporto con il campo, che è quello del lago di Bolsena e della pesca di lago. Un campo che frequento con continuità da circa 15 anni e che ho conosciuto nel 2009 grazie a un lavoro di catalogazione demoetnoantropologica svolto per il Ministero della Cultura sui saperi relativi alla pesca di professione e all'alimentazione intorno al lago¹. Oggi questo lavoro è confluito in parte nel Geoportale della Cultura Alimentare dello stesso ministero², ma a partire da quel 2009 e negli anni a seguire il lago, la pesca e i pescatori sono diventati in parte anche il mio luogo di vita.

Ho infatti iniziato a vivere una parte della mia vita sul lago e a osservare, a volte partecipando, ad attività di pesca e a conversazioni che sono diventate parte del mio quotidiano, anche se in modo discontinuo e non assiduo. Si fa in genere riferimento al concetto di "autoetnografia" quando a partire dalla propria esperienza di vita si vuole esplorare

* Questo saggio è parte dei risultati di ricerca del progetto PRIN 2020 "Abitare i margini oggi. Etnografie di paesi in Italia". Chi scrive coordina l'unità di ricerca dell'Università Sapienza di Roma (capofila l'Università di Perugia, Prof. Daniele Parbuono), che ha visto tra gli altri paesi oggetto della ricerca il paese di Marta (VT), sul lago di Bolsena.

** Docente di Antropologia culturale e di Antropologia del patrimonio presso l'Università La Sapienza di Roma.

¹ Si trattava di un lavoro di catalogazione *Catalogazione inventariale di Beni demoantropologici immateriali Progetto PACI - Dieta Mediterranea*, promosso nel 2009 dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

² <www.culturalimentare.beniculturali.it/geca/> (cons. 25.02.2024).

un tema culturale³. In questo saggio, tuttavia, non mi avvicino al mondo della pesca partendo da una prospettiva autoetnografica, perché non sono io il punto di partenza di questa esplorazione, ma persone che vivono quotidianamente il lago svolgendo una attività che si è sviluppata nel tempo a diretto contatto con l'ambiente e con il mondo agricolo circostante; un'attività subalterna e stigmatizzata da processi globali di natura economica e politica, oggi in forte crisi perché sottoposta a diverse minacce. La pesca e i pescatori sono stati quindi una occasione di "incontro" che ha prodotto in me una forma di engagement etnografico che perdura nel tempo e che mi ha fatto condividere il progetto di una "antropologia militante"⁴. È difficile per me comprendere in che modo la vicinanza di vita con il mondo dei pescatori abbia influenzato la mia lettura di questo contesto. Sicuramente mi ha permesso di entrare in una sfera intima e di assumere un punto di vista "interno" (o semi-interno) sulla pesca e i pescatori, che mi ha portato a volermene "prendere cura", insieme al territorio e alle questioni per me cruciali che esse rappresentavano, senza però farmi perdere quella vigilanza critica e riflessiva dovuta al mio posizionamento. In questo contributo, tuttavia, non entrerò nel merito degli aspetti riflessivi e militanti che la mia esperienza personale ha comportato, anche se il flusso delle esperienze e delle interpretazioni che ho sviluppato da questo contesto è stato il frutto di relazioni quotidiane e prolungate costruite negli anni⁵.

Il mio interesse per il rapporto tra pescatori e pesci ha origine in realtà da una frase che mi disse qualche anno fa un pescatore di professione di Bolsena in una delle continue e quasi quotidiane interazioni che ho avuto negli anni con questo mondo di lago, quando in una conversazione infor-

³ CAROLYN ELLIS, TONY E. ADAMS & ARTHUR P. BOCHNER, *Autoethnography: An Overview*, in *Historical Social Research*, vol. 36, n. 4 (138), 2011, pp. 273-290.

⁴ NANCY SCHEPER-HUGHES, *The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology*, in "Current Anthropology", 36/3, 1995, p. 409-440; per una rassegna A. COLAJANNI, *Militanza, "impegno" e critica sociale dell'antropologia sulla base di intense etnografie. Le intenzioni trasformative e i giudizi politici dell'antropologo*, in "Archivio Antropologico Mediterraneo", a. XXVI, n. 25(1), 2023, pp. 1-22 (cons. 20.02.2024).

⁵ Dal punto di vista etnografico e fatte le dovute premesse riflessive, le interpretazioni che propongo in questo breve testo sono il frutto di dialoghi prolungati con diversi pescatori di Bolsena e di Marta e dell'osservazione del loro lavoro; ma in particolare tra loro sento di dover ringraziare Giuseppe Biondi, pescatore martano ma residente a Bolsena con il quale condivido un percorso di vita, per avermi intro-

male, parlando della pesca mi disse che "le pesce so' come le cristiane". Inizialmente non diedi peso a una frase, che mi sembrò generica, ma ripensandoci in tempi più recenti mi è sembrata una espressione emblematica che può aiutare a fare luce su un mondo di relazioni, di interazioni e di interpretazioni che riguardano l'universo della pesca.

Pesca e pescatori in questo angolo del Lazio rappresentano, infatti, un terreno estremamente interessante per esplorare una serie di questioni e di nodi antropologicamente rilevanti che si inseriscono innanzitutto nel più ampio campo di una antropologia della pesca⁶; ma che toccano in particolar modo i saperi naturalistici sull'ambiente e sulle tecniche⁷, molto sviluppati nei pescatori, i rapporti tra attività acquisitive e procedure istituzionali, regionali ed europee, quindi il mondo delle regole; le differenti visioni che del lago e della pesca si producono tra i pescatori e sui pescatori, tra "intimità culturale" e nostalgie strutturali⁸; le politiche sul lago centrate sul turismo e il loro conflitto con il mondo della pesca; i rapporti tra pescatori, con il mondo agricolo e con la pesca sportiva; gli aspetti economici, i processi di patrimonializzazione (e di non patrimonializzazione), le conseguenze dei cambiamenti climatici e delle attività intensive che insistono sul lago e che hanno prodotto cambiamenti irreversibili, e molto altro ancora. Su alcuni di questi temi è stato già scritto, mentre altri sono ancora tutti da approfondire⁹.

dotto ai "misteri" del lago e per la pazienza (soprattutto iniziale) con la quale mi ha permesso di avvicinarmi al suo lavoro.

⁶ JAMES M. ACHESON, *Anthropology of Fishing*, in "Annual Review of Anthropology", 1981, Vol. 10 (1981), pp. 275-316.

⁷ GLAUCO SANGA, GHERARDO ORTALLI (a cura di), *Nature knowledge: ethnoscience, cognition, and utility*, New York, Berghahn Books; Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004. Sui saperi dei pescatori di mare, solo alcuni esempi: GOTZ HOEPE, *Conversations on the Beach Fishermen's Knowledge, Metaphor and Environmental Change in South India*, New York, Berghahn Books, Oxford 2006; ANNIE HÉLÈNE DUFOUR, *Leggere e gestire i fondi marini. Due aspetti complementari della pesca nel litorale della Provenza*, in "La Ricerca Folklorica", n. 21, 1990, pp. 51-55.

⁸ MICHAEL HERZFELD, *Intimità culturale: antropologia e nazionalismo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

⁹ Sul lago di Bolsena con riferimento alla pesca esiste una letteratura che si è focalizzata soprattutto sugli aspetti ergologici (le tecniche di pesca) linguistici (i lessici della pesca), economici, e più di recente storici. A questo proposito si possono vedere: MAURO CASACCIA, ANTONIO QUATTRANNI, *Ambiente, pesca, tra-*

In questo saggio mi concentrerò invece sulla cosiddetta relazione interspecifica; quindi, su alcuni aspetti che non mi pare siano mai stati affrontati che riguardano la relazione tra i pescatori del lago (e mi riferisco ai pescatori professionisti) e le diverse specie ittiche.

Per poter trattare questo tema ho individuato quattro livelli di lettura:

1. Il piano dei "saperi" cosiddetti tradizionali, delle *Traditional Knowledges*, le conoscenze, che sono frutto di esperienza, dunque i saperi sulla pesca e sui pesci;
2. Il piano delle narrazioni, delle espressioni verbali e dei modi di dire che esprimono interpretazioni e visioni del mondo relative al mondo dei pesci e da qui al mondo degli umani.
3. Il piano del lavoro, delle pratiche, l'atto del pescare e la relazione che si produce con il mondo animale nell'atto della pesca. Il mestiere della pesca è un mestiere silenzioso e geloso, che va seguito per poter cogliere la relazione che si produce tra uomini e pesci; una relazione che si svolge spesso in solitudine (a volte in coppia, raramente in gruppo) (Foto 1). Un lavoro silenzioso che in alcune circostanze, al di fuori dell'attività vera e propria, dà luogo a grandi momenti narrativi, storie di pesca, ora eroiche ora ironiche, ora comiche, che riguardano gli umani-pescatori, in relazione ai non umani-pesci.
4. Infine, un quarto livello, teorico-interpretativo riguarda la dimensione spaziale della pesca di lago in relazione ai viventi. In questa dimensione spaziale possiamo distinguere un "mondo di sotto", regno dell'invisibile o dell'appena visibile, dove la presenza dei pesci è intuita dai pescatori grazie all'esperienza e all'interpretazione, attraverso la lettura di segni, tracce e conoscenze sul comportamento dei pesci; un

dirzioni del lago di Bolsena, Città di Bolsena, Bolsena 1988; ANTONIO QUATTRANI, *I pesci e la pesca nel lago di Bolsena*, Tipo-lito Ambrosini, Acquapendente 1996; FRANCESCO DELLA VECCHIA, GABRIELE DONO, *Problemi dell'attività di pesca professionale nel lago di Bolsena*, in *Toscana economica: rivista di economia e tecnica*, Camera di Commercio, industria e agricoltura di Viterbo, 1998; MAURO CASACCIA, *I pesci del lago di Bolsena*, a cura di ENZO MATTESINI, La casa Usher, Firenze 1986; MAURO CASACCIA, PIETRO TAMBURINI, *Il vernacolo di Bolsena: fonetica, morfosintassi, glossario*, Città di Bolsena, Quaderni. Sistema museale Lago di Bolsena, Bolsena 2005; ANTONIO QUATTRANI, *Vivere sul lago: la pesca e i pescatori del lago di Bolsena*, Annulli, Grotte di Castro 2019. Vedi anche: QUIRINO GALLI, *Miti e leggende intorno al lago di Bolsena*, Cultura subalterna, Viterbo 1994; QUIRINO GALLI, *La Barabbata di Marta: saggio su un rito-spettacolo*, Cultura subalterna, Viterbo 1982.

"mondo di sopra", delle attività umane, dove i pesci, ormai non più viventi, diventano merce; e un "mondo di mezzo", che segna il confine e il passaggio dalla vita alla morte in cui due mondi viventi si incontrano.

Dal punto di vista teorico il riferimento che mi piace fare è alla riflessione di Philippe Descola contenuta nell'ormai celebre testo *Oltre natura e cultura*¹⁰, che analizza e sottopone a critica il pensiero occidentale che separa natura e cultura (o società), confrontandolo invece alla visione del mondo di alcune popolazioni amazzoniche, in particolare gli Achuar, la cui cosmologia non separa ontologicamente tra umani e non umani, ma attribuisce un'anima e caratteristiche di umanità (e quindi di socialità e di "persona") anche a piante, animali e spiriti (ma non ai pesci). Dove emerge l'idea di un continuum tra viventi umani e non umani, animato da principi unitari e governato da uno stesso regime di sociabilità:

«Una cosmologia – scrive Descola – dove la maggior parte delle piante e degli animali sono inclusi in una comunità di persone, condividendo tutto o parti delle facoltà, dei comportamenti e dei codici morali ordinariamente attribuiti agli uomini; che quindi non risponde ai criteri di una opposizione¹¹».

Senza cadere in inutili forzature, la mia ipotesi è che nel contesto popolare europeo, quando osserviamo attività acquisitive come la pesca di lago, il dualismo che Descola individua nel pensiero occidentale possa in qualche modo ricomporsi in quanto nella pratica e nelle interpretazioni i pescatori sembrano riconoscere al "mondo di sotto", popolato da non umani, principi di governabilità e di socialità che, fatte le dovute distinzioni tra le varie specie, sono in continuità con il mondo umano. I pescatori non hanno una "filosofia" che estrinseca il rapporto che essi intrattengono con i pesci; il pesce è concepito e trattato come risorsa che diventa merce, necessaria per il sostentamento, essendo un'attività di piccola pesca che si svolge manualmente e con pochi ausili meccanici. Essi, tuttavia, per necessità, interagiscono con un mondo di viventi non umani, in un ambiente chiuso, dove umani e non umani insistono quotidianamente, riconoscendo alle diverse specie ittiche dei tratti peculiari che collocano in continuità con caratteristiche uma-

¹⁰ PHILIPPE DESCOLA, *Oltre natura e cultura*, SEID, Firenze 2014.

¹¹ PHILIPPE DESCOLA, *cit.*, p. 37.

ne. I pescatori si relazionano quotidianamente con un mondo non umano diversificato, dove ciascuna specie ha un proprio carattere e al suo interno caratteri di singolarità; caratteri che bisogna conoscere e con i quali ci si deve rapportare. La pesca produce dunque e si produce in un mondo-lago che è condiviso, sia dal punto di vista delle risorse, che dal punto di vista delle relazioni con i non umani.

2. Il lago di Bolsena e la pesca di lago

Il lago di Bolsena è il lago vulcanico più grande d'Europa; si estende per 43 km di circonferenza e 113 chilometri quadrati di estensione totale con una profondità di circa 150 metri, anche se i pescatori sostengono sia più profondo. Ha un solo emissario, il fiume Marta e nessun immissario. È un lago che dialoga con il mondo agricolo e che ancora oggi in molti punti vede i campi coltivati arrivare fino alle sue rive. È un Sito di Interesse Comunitario (SIC) per la Comunità Europea e una Zona a Protezione Speciale (ZPS) per gli uccelli selvatici¹².

Oggi i comuni dove si concentrano le attività di pesca sono quelli di Marta e di Bolsena, che sono situati su due sponde opposte del lago. I due paesi hanno dato origine a due comunità di pescatori ben distinte nella percezione locale, che hanno sviluppato un lessico specifico di pesca, attrezzi e tecniche specifiche, con diversi tipi di reti, e in generale delle profonde conoscenze sulla natura, l'ambiente, le caratteristiche del lago, le diverse tipologie di correnti, le stagioni, le fasi della luna, il fondale, e naturalmente il comportamento dei pesci, fondamentale per poter svolgere una attività che è ancora totalmente manuale, a parte l'utilizzo dell'ecoscaudaglio.

Anche se non ha mai costituito l'attività prevalente intorno al lago, ma piuttosto una attività ibrida con il mondo agricolo, nel tempo la comunità dei pescatori si è andata assottigliando rispetto ai decenni passati, scomparendo quasi del tutto negli altri comuni che si affacciano sul lago (Montefiascone, Gradoli, etc.). È infatti una attività che attraversa una crisi lavorativa profonda dovuta a ragioni economiche e ambientali e oggi, a fronte di un numero molto più alto di licenze di pesca, conta circa una

cinquantina effettiva di pescatori, quasi tutti anziani, alcuni dei quali la portano avanti integrandola con altre attività lavorative stagionali.

Tra le specie di pesci che vivono nel lago, la più ricercata commercialmente è il coregone, un salmonide dalle carni commercialmente pregiate che oggi vive una crisi causata dall'interruzione nel processo di riproduzione che in passato avveniva negli incubatoi di Marta e di Bolsena, un processo che per molti anni ne aveva favorito la proliferazione. Pesce non autoctono, ma immesso nel lago alla fine dell'800, il coregone ha trovato qui un ambiente favorevole (acque profonde e fredde), diventando la specie più ricercata sul piano commerciale. Tra gli altri pesci apprezzati sul piano gastronomico ci sono anche il luccio, la tinca, i lattarini; c'è la famiglia del persico, in particolare il persico reale molto ricercato, ma oggi piuttosto raro, il persico trota (o *blackbass*) e il persico sole, molto diffuso ma poco commerciale a causa delle sue ridotte dimensioni. Ci sono poi l'anguilla, anch'essa ricercata, la carpa, che a differenza del lago Trasimeno non è apprezzata commercialmente e neppure utilizzata in cucina e il cefalo, meno pescato rispetto ad altre specie, ma che per le modalità collettive con le quali viene catturato dà luogo a pesche leggendarie. Ci sono infine altre specie di pesci non commerciali, alcuni dei quali oggi piuttosto rari, come la lasca, tradizionalmente molto apprezzata dai pescatori ma sconosciuta nei ristoranti perché è un pesce spinoso difficile da mangiare; il gambusio e l'odiatissimo carassio, che è considerato dai pescatori una specie infestante. Ciascuno di questi pesci – mi riferisco alle specie commerciali – viene pescato con reti e attrezzi specifici, in determinati momenti dell'anno, zone del lago e profondità. Abbiamo quindi un mondo di viventi che vive in quello che possiamo chiamare “il mondo di sotto”, un mondo invisibile allo sguardo dei pescatori, che si può solo intuire, immaginare e conoscere attraverso una esperienza indiretta.

La pesca di lago è una attività cosiddetta “acquisitiva”, quindi primaria, paragonabile alla caccia e alla raccolta, tra le prime attività di sostentamento dell'*Homo Sapiens Sapiens*. Acquisitiva perché non produce le risorse, ma le preleva dall'ambiente naturale non domesticato, anche se, come si è detto, a stretto contatto con il mondo agricolo e oggi con il turismo. È una attività a “rendimento immediato” che, anche a seguito di alcune regolamentazioni regionali ed europee, produce interventi limitati sull'ambiente (non vengono usate pasture, si ri-

¹² <www.bolsenalagodeuropa.net/pagina-principale/natura-2000-2/> (cons. 20.02.2024).

spettano alcune rotazioni stagionali, e oggi alcune tipologie di reti – ad esempio le reti a strascico – sono vietate). Inoltre non comporta al-vevo, anche se stagionalmente, ad esempio in corrispondenza della deposizione delle uova del coregone (quando il coregone “butta l’ova”) viene praticata a fasi alterne una forma di ripopolamento (in passato anche del luccio e del persico reale), che viene effettuato in specifici incubatoi, con uova fecondate e poi avannotti che vengono rigettati nel lago per ripopolarlo della specie.

È quindi un lavoro che si svolge in un ambiente non domesticato (anche se fortemente umanizzato) e attraverso un’attività prettamente manuale che non si avvale di strumentazione tecnologica (a parte l’uso per alcuni pescatori degli ecoscandagli), ma di attrezzi che vengono per lo più realizzati manualmente (reti, martavelli, palamiti). Rivolgendosi a un mondo vivente invisibile agli umani, non domesticabile, e anche a causa della natura stessa del pesce che vive in un habitat inaccessibile agli umani, nella pesca di lago non si sviluppa quella relazione che in genere lega umani e non umani, ad esempio nella pastorizia, o nel rapporto con gli animali da cortile, che sono animali domesticati e “riprodotti”, il cui numero e identità sono noti in partenza al netto degli imprevisti (di furti, malattie, etc).

Nel lago il rapporto tra umani e altri viventi è invece molto diverso. Da questo punto di vista la pesca di lago, vista anche la natura “chiusa” di un bacino lacuale, somiglia a quello che Alberto Cirese, parlando dei giochi (in particolare del gioco sardo di Ozieri)¹³, definiva un gioco a somma 0, una risorsa collettiva ma limitata, perché ciò che viene pescato teoricamente viene sottratto ad altri. Un gioco a somma 0 dove, tuttavia, la somma non è mai nota perché benché il lago sia un universo chiuso diverso dal mare, non si conoscerà mai il numero totale dei pesci presenti nel lago. Per questo motivo la pesca è un’attività comunque predatoria, che si produce nel selvatico – per quanto governata da regole regionali e comunitarie che non sempre i pescatori seguono – e connotata di una dimensione eroica e a tratti drammatica, che si evince dai racconti che caratterizzano una buona parte della dimensione comunicativa dei pescatori.

¹³ ALBERTO MARIA CIRESE, *L'assegnazione collettiva delle sorti e la disponibilità limitata dei beni nel gioco di Ozieri e nelle analoghe cerimonie vicino-orientali e balcaniche*, in: *Atti del Congresso di studi religiosi sardi*, Cagliari 24-26 maggio 1962, CEDAM, Padova 1963, pp. 175-193.

La natura chiusa del lago, oltre ai risvolti economici del “gioco a somma 0”, sul piano simbolico produce una forte risonanza tra specie viventi perché in fondo in questo ambiente, anche se invisibile, si insiste tutti nello stesso specchio d’acqua e si appartiene a una stessa comunità di viventi.

3. Mondo di sotto, mondo di sopra, mondo di mezzo.

Per poter esplorare la relazione tra pesci e pescatori la chiave interpretativa che adottato in questo contributo prende come punto di partenza la connotazione spaziale e simbolica che caratterizza gli ambienti di vita degli esseri umani e dei pesci nel punto in cui questi si incontrano, distinguendo tra un “mondo di sotto” (il mondo dei pesci che si colloca sotto il livello dell’acqua), un “mondo di sopra” (il mondo umano nel quale i pesci non vivono) e un mondo che chiamerei “di mezzo”, di “limen”, dato dal momento del passaggio tra sotto e sopra che si produce nell’atto stesso del pescare, del portare i pesci nel mondo di sopra, nel passaggio tra la vita e la morte del pesce.

Nella loro attività quotidiana i pescatori si rapportano continuamente con un mondo di viventi che è per loro invisibile. A differenza degli altri viventi che popolano il lago, come per esempio le numerose specie di uccelli, le nutrie, le bisce, i rospi, le anatre, etc., che sono visibili, il mondo dei pesci il pescatore lo può solo immaginare, non potrà mai vederlo direttamente. Questo primo fattore – l’invisibilità – fonda un tratto fondamentale della pesca, che è dato dall’interpretazione dei segni che i pesci lasciano intuire di sé. A questo fattore si aggiunge l’elemento simbolico dell’acqua che conferisce al rapporto con il mondo dei pesci una connotazione fortemente immaginativa¹⁴. Infatti, fatta eccezione per qualche rara occasione in cui il pesce affiora sull’acqua (ad esempio i cefali), o quando il pesce nuota a galla (si dice localmente che

¹⁴ Il pesce, come è noto, è un animale dalla forte connotazione simbolica nella tradizione cristiana (indicava Gesù Cristo per i primi cristiani); sulla simbologia dell’acqua: IGNAZIO BUTTITTA, *L’acqua nelle sue profondità o le sorgenti. Usi rituali dell’acqua in Europa*, in GIULIANA MUSOTTO, LUCIANA PEPI (a cura di), *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*. Atti del seminario di studio, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp. 69-114.

si "aggalla", per esempio quando i pescatori ritengono che il luccio abbia mangiato troppo o quando per il caldo eccessivo sostengono che alcuni pesci salgano in superficie o vanno a riva e si possono vedere a occhio nudo), per lo più i pescatori vedono il pesce solo quando questo mondo vivente emerge forzatamente nel mondo visibile e non è più vivente.

La capacità di intuire o di interpretare i segnali che i pesci danno di sé richiede grande esperienza e capacità di leggere il comportamento di questi viventi, che cambia a seconda delle specie, delle stagioni, delle fasi della luna, delle profondità del lago, delle correnti. E tuttavia, pur con queste regolarità che bisogna saper leggere con l'esperienza, il lago, mi dice un vecchio pescatore di Marta, è un "mistero", perché quello che c'è sotto il livello dell'acqua lo si può solo intuire. L'intuito e l'esperienza riguardano innanzitutto le diverse profondità, che è fondamentale saper riconoscere per poter disporre le reti alla giusta distanza dal fondale, ma nella storia di questa attività acquisitiva la profondità delle acque è appresa con l'esperienza e tramandata nella memoria. Oggi, per facilitare la pesca, molti pescatori usano l'ecoscandaglio, ma i pescatori più anziani giudicano il ricorso a questa tecnologia come una scorciatoia facile che impoverisce l'eroismo di questa attività e la capacità di fare tesoro della propria esperienza.

Intuito ed esperienza riguardano anche la capacità di cogliere il comportamento delle diverse specie di pesci che popolano il lago. Perché, come diceva il pescatore di Bolsena che citavo in apertura, anche se il lago è un mistero, "le pesce so' come le cristiane". Fino a quando sono nel loro ambiente invisibile agli umani essi si comportano con caratteristiche che vengono lette in parte come umane. Tra le principali caratteristiche comportamentali che vengono riconosciute ad alcune specie di pesci ci sono la furbizia, la stupidità, l'aggressività, la socialità e il comportamento di "genere", maschile o femminile, con il corteggiamento maschile nella fecondazione delle uova (soprattutto per le tinche) e la cura (femminile) delle uova. Al pesce vengono riconosciute inoltre alcune reazioni umane, perché esso può avere caldo o freddo come gli umani e spostarsi a causa della temperatura, può voler giocare se ne ha voglia, ma soprattutto ogni specie ha un carattere specifico e abitudini che sono diverse da una specie e l'altra, ma tutte vivono in continuità con il mondo umano, perché vengono lette in termini di socialità e di bisogni umani. Mentre la donna, per esempio – mi dice un pescatore – va a partorire all'ospedale, il pesce ha il suo *fregatore*, il luogo dove va a deporre le uova e sarà sempre lo stesso posto.

La relazione tra pescatori e pesci si genera quindi nella reciproca invisibilità; tuttavia, si estrinseca in segni da interpretare e in una reciproca possibilità di potersi "osservare". I pescatori osservano il comportamento dei pesci attraverso il modo in cui si comportano con le reti, e attraverso i segni che mostrano sull'acqua, i pesci osservano il comportamento degli umani dagli attrezzi che calano in acqua per catturarli, dai quali possono sfuggire e dal rumore che fanno le loro barche, dalle quali possono fuggire. Così, la reciproca furbizia e l'abilità di entrambi sta nel guardare senza farsi vedere.

Le espressioni linguistiche possono rivelare meglio dei discorsi questa continuità tra mondo umano e mondo non umano, così come viene percepito e rappresentato dai pescatori. Vediamone alcune, specie per specie:

Il persico trota (detto "boccalone") è considerato molto furbo, bravo a trovare difetti nelle reti dalle quali poter fuggire, ma è anche un predatore ingordo, che per la sua ingordigia cade in inganno perché si attacca a tutto. Si dice, infatti, di un umano: che "fa il boccalone". Il termine "boccalone" si riferisce alla grande bocca che ha il persico trota e si estende al suo carattere di pesce che secondo i pescatori mangia qualsiasi cosa si muova. La sua immagine è quella di un pesce che viaggia a bocca aperta muovendosi per il lago per mangiare tutto quello che incontra. Da qui un essere umano "boccalone" è una persona che crede sempre a tutto, un credulone.

Al contrario del boccalone il luccio è per i pescatori il predatore per eccellenza. Le sue caratteristiche sono ben note e anche se raramente un pescatore può vederlo in azione, nel "mondo di sotto" le sue caratteristiche sono interpretate come quelle di un predatore solitario che si nasconde sul fondale e aspetta la preda senza muoversi, come fa invece il boccalone. Per il suo essere predatore, secondo i pescatori il luccio è un pesce che può arrivare a comportarsi anche in modo stupido, perché per la foga di predare tende a lanciarsi sulla preda. Viene infatti pescato, oltre che con le reti, anche dalla barca con la tirlindana a strascico con un filo e un piccolo pesce artificiale luccicante (si dice "andare a fare con l'amo"), proprio perché a differenza di altri pesci, il luccio tende ad avventarsi sulla preda in movimento. È un pesce che ha anche diversi nomi locali che lo individualizzano come essere vivente a seconda dell'età e della grandezza: c'è il *pinotto*, il *pinottello*, il *pi-*

nottone, il luccio e il ganassone, (come di un bambino/ragazzo si dice che è: *fijo, bardasso, bardassetto, bardassone*).

Come predatore il luccio si muove anche con la luce notturna, quindi con la luna piena, mentre gli altri pesci con la luna non si muovono.

Il coregone, il più apprezzato in cucina, è invece un pesce gregario, va a gruppi. La sua caratteristica è quella di avere *l'occhio come il bovo*, gli occhi grandi "che girano e guardano dappertutto". Per questa caratteristica anche al coregone viene riconosciuta una certa furbizia.

Il lattarino, piccolo pesce molto apprezzato in cucina, si pesca in genere o con grandi nasse detti "artavelli" (o "martavelli), oppure con reti apposite. Del lattarino si dice che sia *il marinaio del lago* perché la sua caratteristica è quella di avere sette pinne che si bagnavano nel lago: "il lattarino c'ha una pina più degli altri. È quello che cammina più de tutte". Gli anziani dicevano ai bambini: *sta' attento che l'onna te butta fori come le lattarine*.

La carpa, anche se non è particolarmente apprezzata in cucina, gode di una certa simpatia, anche per via delle enormi dimensioni che riesce a raggiungere: "la carpa è bella quando butta l'ova. Sta in mezzo alle cannavele del lago e tu le sente che giocano, sguazzano, se corrono appresso; il maschio corre appresso alla femmina; quello è bello. Oggi le cannavele nun ce so' più sulla riva del lago. E pore bestie, vengono giù uguale".

La tinca invece è un pesce considerato poco furbo, se non stupido, ma "se dice de nun fasse pescà nun la peschi, nun si sa perché. E co' fagugno¹⁵ nun la chiappi. Per individuarle i pescatori in passato cercavano sulla superficie dell'acqua la cosiddetta "bollonara" un cerchio di bolle d'acqua con pezzi di erba strappata (il falasco), che segnalava che nel "mondo di sotto" le tinche stavano mangiando. Il più furbo tra i pesci è però il cefalo: "il cefalo in primavera s'aggalla e cammina a branchi. Si je la fai a cerchiello... ma devi fa' svelto, senza fa' rumore. È un pesce furbissimo".

Il rapporto tra pesci ed esseri umani è leggibile anche in alcuni detti dei pescatori, espressioni verbali che esprimono il rapporto che i pesci e il loro ciclo riproduttivo hanno con il ciclo vegetale e agricolo.

Si dice per esempio che "le tinche vanno col grano, buttano l'ova e se chiappano a rumore". Questa espressione è legata al ciclo del grano che coincide con la deposizione delle uova delle tinche. Un'altra espressione riguarda invece il ciclo delle piante selvatiche e le stagioni. I lattarini depongono infatti le uova quando maturano le more; guardando

i rovi di more mature si dirà allora che c'è *la frega delle more*. Per il luccio, invece, la deposizione delle uova coincide con il canto del rospo in primavera; si dice allora che "quando si sente cantà il rospo nella forma allora scende il luccio".

Un altro ambito importante riguarda le conoscenze relative alle diverse fasi della luna; a ogni varietà di pesce si riconosce un diverso comportamento connesso alle fasi della luna. Con la luna crescente, ad esempio, il luccio (predatore) riprende a muoversi per predare; si dirà allora che c'è una *falcetta a lucci*, che è considerato un buon segno per intraprendere la pesca a questo predatore. Quando, invece, nei primi giorni di novembre, nei giorni dei morti, non c'è luna, si dice che c'è *il buio de le morte*, ed è il periodo migliore per prendere le anguille perché in quei giorni si verificano le prime ventate senza luna e le anguille sono in movimento. Infine, le connessioni con le condizioni meteorologiche: "quanno acchiappi il carbone¹⁶ o il cefalo, dopo due giorni fa tempaccio".

Parlando del mondo di sotto è interessante ragionare sulle diverse agency che manifestano rispettivamente pesci, pescatori e gli stessi luoghi. Sia i pesci, infatti, con le loro caratteristiche, che la morfologia del lago hanno la capacità di influenzare il comportamento dei pescatori, i quali tentano di interpretare la vita che si svolge nel mondo di sotto, secondo alcune caratteristiche di umanità e di socialità. In questo senso sia gli umani pescatori che i non umani pesci si riconoscono nella furbizia, che deve caratterizzare entrambi per poter sopravvivere. L'uno per poter conoscere le mosse del pesce e sviluppare tecniche raffinate per catturarlo e l'altro per potergli sfuggire. Nel "mondo di sopra" i pesci arrivano naturalmente quando sono stati catturati. Qui, una volta fuori dall'acqua, nel mondo visibile, essi cambiano totalmente statuto e, privi di vita, diventano merce-cibo (Foto 2).

In realtà nel mondo visibile i pesci possono arrivare anche quando non sono stati catturati per volontà degli umani, ma quando ad esempio muoiono per malattia, inquinamento o per incidenti. In questo caso le reazioni turbate dei pescatori di fronte a pesci morti che affiorano sull'acqua o che vengono trovati sulle rive esprimono tutta l'ansia di un "passaggio" pericoloso, che segna il rischio di un possibile sconvolgimento causato dalle azioni umane (inquinamento delle

¹⁶ Carbone è termine che si usa localmente per indicare il cavedano.

acque per scarichi agricoli, incidenti con motoscafi o con pescatori sportivi, che ne sconvolgono il ritmo di vita, etc.).

Come merce-cibo i pesci cessano di avere le caratteristiche che gli vengono riconosciute di furbizia, stupidità o socialità, ma acquistano un altro valore che li avvicina ai trofei: bellezza, grandezza, valore economico, sapore in cucina, quantità. Ne sono testimonianza gli apprezzamenti sulla bellezza di alcuni esemplari di pesci, o sulle loro dimensioni, che danno luogo alle foto-trofeo che anche i pescatori di mestiere si fanno quando catturano esemplari di pesce particolarmente grandi (soprattutto il luccio che come predatore esprime simbolicamente l'eroismo del pescatore per averlo catturato), o per la quantità di pesce pescato in peschate leggendarie, come accade con i cefali (Foto 3).

Nonostante questo cambiamento di statuto sottragga ai pesci quel margine di umanità che gli veniva riconosciuto quando da vivi si muovevano nell'invisibile "mondo di sotto", anche nel "mondo di sopra" i pesci possono avere caratteristiche umane, ma solo quando approdano nella sfera alimentare. L'universo paremiologico che ha a che fare con l'alimentazione riporta, ad esempio, un detto che esprime nuovamente dei caratteri di umanità ai pesci del lago, ma questa volta su un piano esplicitamente metaforico. È il noto detto della tinca e del luccio, che sottolinea la bontà della tinca in cucina rispetto al luccio: *"disse la tinca al luccio, vale più la mi' testa che tutto il tu' fusto"*. Non si tratta di un proverbio specifico del lago di Bolsena¹⁷, ma è conosciuto e declamato dai pescatori soprattutto quando cucinano o parlano di un piatto molto noto sul lago, una zuppa di pesce di lago, detta "broscia", un piatto "identitario" bolsenese¹⁸ dove la testa della tinca è reputata fondamentale per dare alla zuppa il sapore che a loro parere questo piatto deve avere. In questo caso, benché il detto metta in scena un ipotetico dialogo tra tinca e luccio, si tratta di un dialogo ovviamente a "uso" umano (Foto 4).

¹⁷ Troviamo questo proverbio già in una raccolta di detti del 1872 per opera di DOMENICO GIUSEPPE BERNONI, *L'igiene della tavola, dalla bocca del popolo, ossia, proverbi che hanno riguardo alla alimentazione, raccolti in varie parti d'Italia ed ordinati da Domenico Giuseppe Bernoni*, Venezia 1872 (riedito da Edoardo Mori, 2024): *"disse la tinca al luccio: è miglior la mia testa che il tuo busto; e rispose il luccio alla tinca: taci, taci tinca rugginente, chi mangia di te, tutto il di febbre sentel"*, p. 51.

¹⁸ Sulla "sbroschia": ALESSANDRA BROCCOLINI, KATIA BALLACCHINO, *La zuppa, il fuoco e il lago. Cibo e identità intorno al lago di Bolsena*, in "Culture della Sostenibilità", n. 6, 2009, pp. 102-130.

Tra il "mondo di sotto", dove l'interazione tra umani e non umani è mediata dall'uso di strumenti di pesca, e il "mondo di sopra", dove il pesce diventa merce-trofeo, c'è una zona liminale, un "mondo di mezzo" che si colloca in quello spazio interstiziale ma fondamentale nel quale si pratica la pesca e dove il mondo di sotto emerge ancora vivente nel mondo umano (Foto 5). Qui e solo qui può avvenire una forma di comunicazione diretta tra i due mondi, soprattutto con quegli esemplari più grandi tra i predatori. Tra questi la carpa, che può raggiungere dimensioni imponenti, ma è soprattutto il luccio ad attivare con i pescatori una relazione antagonista che richiede a volte un corpo a corpo.

Sia che venga pescato con le reti, sia che lo si peschi con la tirlindana andando *a fare co' l'amo*, in entrambi i casi il luccio è un pesce aggressivo, che sa difendersi, che può mordere con la sua robusta dentatura, che può scappare. Per questa ragione è soprattutto questo predatore che dà origine a diverse narrazioni eroiche. Oltre a ciò, il luccio viene anche investito metaforicamente di una natura simbolica che lo avvicina alla sfera sessuale, in particolare all'organo maschile, probabilmente a causa della caratteristica che gli viene riconosciuta di essere un "predatore".

Questa associazione luccio-pene si può vedere esplicitata in una canzoncina umoristica a doppio senso che circola da molti anni nei circuiti comunicativi dei pescatori. È una canzone adattata da un pescatore martano sulla base musicale della celebre canzone messicana *Besame Mucho*, portata al successo mondiale da Cesaria Evora, alla quale sono state cambiate le parole, dove è protagonista un "luccio" dalle evidenti caratteristiche sessuali:

*«Pesame, pesame il luccio
300 lire 'sto luccio me lo fai pagà
Pesame, pesame il luccio
300 lire 'sto pesce me lo fai pagà»*

4. Universi narrativi, storie di eroismo, di paura, di conflitti

Ci sono molti altri aspetti della pesca sul lago di Bolsena che meriterebbero di essere esplorati. Le ricerche degli anni passati hanno riguardato soprattutto gli aspetti ergologici, le tecniche di pesca, il lessico

del lago, la toponomastica, e gli aspetti storici ed economici. C'è tuttavia un altro ambito che è stato poco trattato nelle ricerche sul lago ed è quello, come si accennava poc'anzi, delle narrazioni, dei racconti di pesca che sono molto frequenti tra pescatori. Non c'è incontro o conversazione tra pescatori che non comporti una qualche narrazione di vicende, ricordi, memorie, storie di pesca. È un campo complesso, dove si esprimono diversi filoni narrativi.

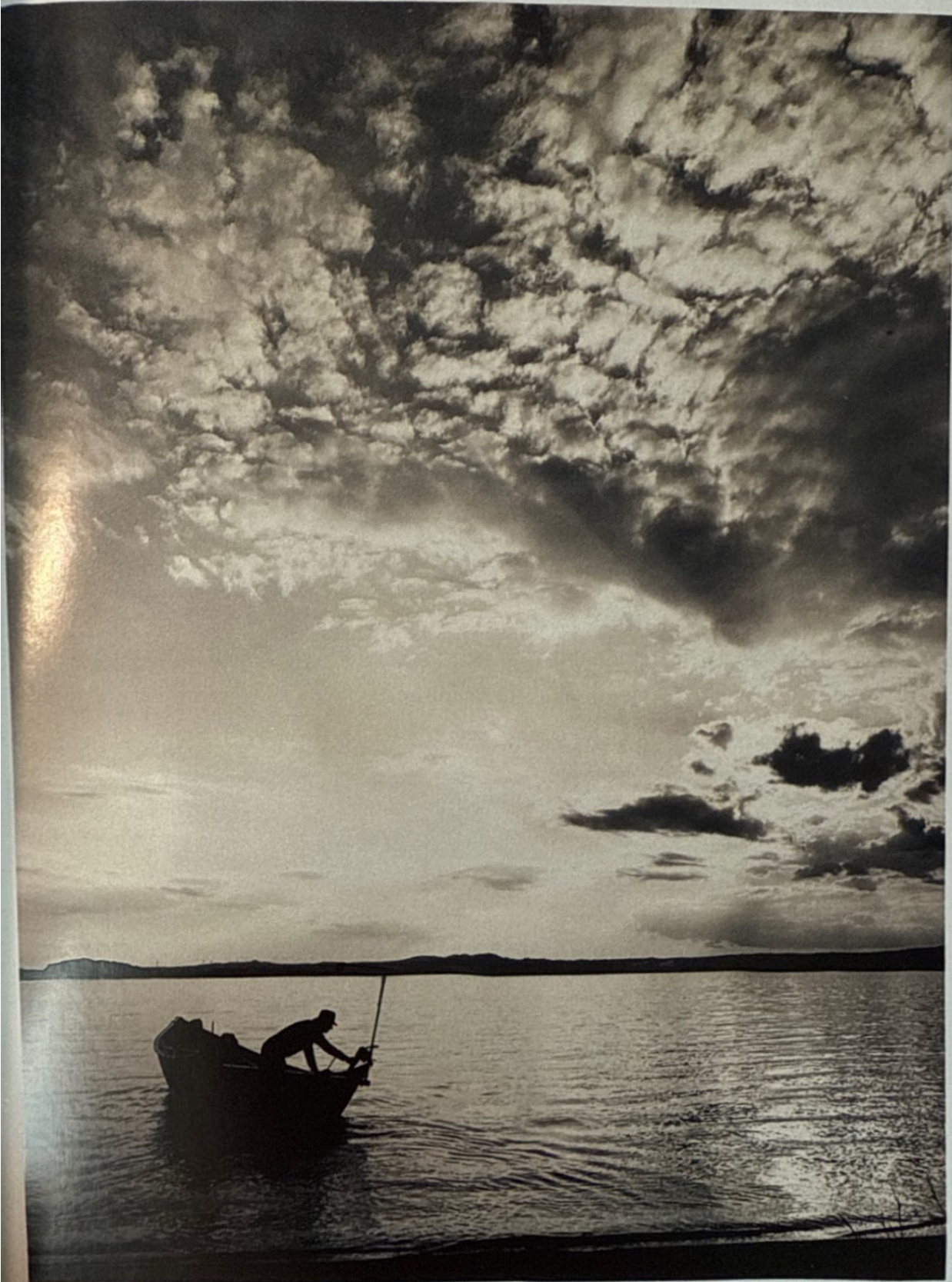
Uno di questi riguarda proprio le storie che coinvolgono pescatori e pesci, cioè il racconto di memorabili "levate" (pescate), dove la dimensione spesso è quella eroica della lotta, della capacità, della bravura. Tra queste le più eroiche sono le storie di lucci giganti e le storie di pesca al cefalo, perché da un lato comportano un vero e proprio corpo a corpo con il pescatore, dall'altro – con i cefali che vengono pescati in squadra con almeno due imbarcazioni – comportano la lotta contro la estrema furbizia del cefalo e terminano con grandi pescate di quintali di pesce. Momenti rari che rimangono impressi nella memoria dei pescatori (Foto 6).

Un altro tema narrativo è quello della crudeltà e della sofferenza del pesce, che non è tematizzato in sé, ma viene esplicitato in rapporto ai pescatori sportivi. La pesca di mestiere è un'attività di sussistenza, non si pratica per diletto; è un lavoro faticoso e duro, che ovviamente comporta la morte del pesce per soffocamento. Nel suo lavoro il pescatore si misura tutti i giorni con la morte di questi viventi e non mostra nel "mondo di mezzo" una particolare tenerezza o pietà di fronte alla morte del pesce. Forse rimosso, il tema della morte e della sofferenza riemerge, tuttavia, in rapporto ai pescatori sportivi, i quali, oltre a essere dei competitors per diletto nel "gioco a somma 0", adottano anche tecniche di pesca ritenute dai pescatori non idonee a preservare l'integrità ambientale del lago e dei suoi viventi. Per questo e per altri motivi, il rapporto che i professionisti del lago hanno con "gli sportivi" è spesso conflittuale. Qui le narrative sono numerose, ma in tema di viventi quelle più tematizzate riguardano la contestazione e il rovesciamento delle retoriche della pesca cosiddetta *no kill* praticata da diversi pescatori sportivi, che prevede la cattura e la successiva liberazione del pesce. Consapevoli di praticare un'attività acquisitiva che prevede la morte di altri viventi, i pescatori di professione considerano la pesca *no kill* più crudele di una attività che si svolge con reti e nasse e che si conclude con

la vendita del pesce-merce a un magazzino, perché gli sportivi pescando per divertimento provocherebbero agli animali una sofferenza gratuita (i pesci catturati all'amo non sarebbero più in grado di mangiare e morirebbero comunque), mentre la sofferenza inferta da chi con il lago ci lavora sarebbe una sofferenza giustificata da necessità di sostentamento. Lavoro contro divertimento, che oltre a essere una istanza "politica" di difesa di una attività lavorativa, se la leggiamo nei termini "simbolici" dell'interpretazione degli spazi relazionali che abbiamo proposto, si traduce in una visione che sembra negare ai pesci la possibilità di invertire gli spazi simbolici della vita e della morte. Una volta attraversato il confine dal sotto al sopra il pesce non può più compiere il percorso inverso. L'"ascesa" agli inferi che comporta la pesca non può e non deve avere ritorno.

Nell'universo narrativo ci sono anche altre tipologie di storie, di paura e di pericolo. Venti, burrasche, nebbie, fulmini, incidenti, sottopongono i pescatori a un rischio continuo per la vita, il rischio di essere loro a compiere l'irreversibile "discesa" verso gli inferi delle acque e di finire in quel "mondo di sotto" invisibile, popolato da altre forme di socialità.

Infine ci sono altre due categorie di storie; le storie umoristiche che riguardano sempre e solo gli altri pescatori (sui pesci in quanto viventi non si scherza mai), quindi storie di clamorosi errori nella lettura dei segnali del lago, ma anche di delusioni, derisioni e di scherzi fatti ad altri pescatori, tutte storie che vengono raccontate per prendere in giro i "collegli" nell'eterna competizione tra umani. E per concludere le storie delle angherie e dei furti subiti dalla mano di altri (e mai fatte ad altri), o evitati grazie a quel bagaglio di virtù, volontarie o involontarie, che deve fare parte del mestiere "geloso" del pescatore, necessario per sopravvivere nel "mondo di sopra": il sapere, la furbizia e la fortuna.



1. Lago di Bolsena. Montefiascone, 2020 (foto A. Broccolini)



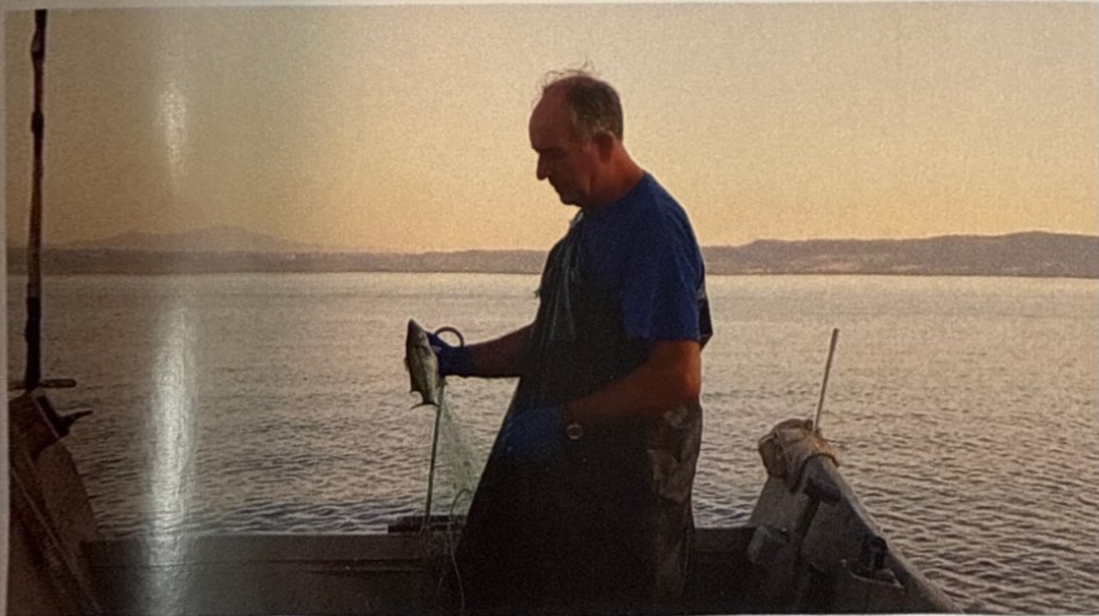
2. Lago di Bolsena. Montefiascone.
Il pescatore Giuseppe Biondi carica sul furgone il pesce pescato la mattina, 2017
(foto A. Broccolini)



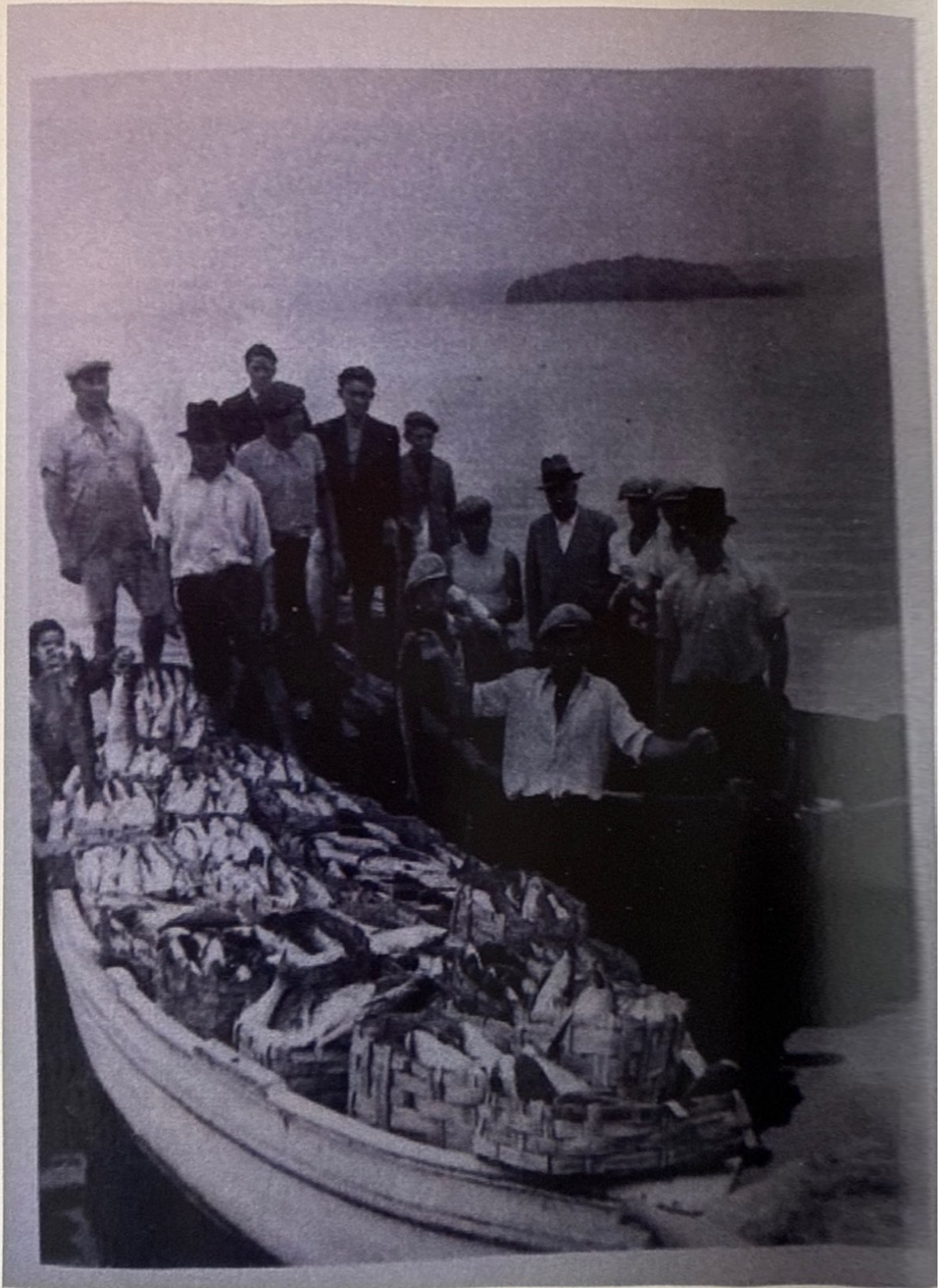
3. Sesto (Grotte di Castro). Giuseppe Biondi e il luccio di 15 chili, 2013
(foto A. Broccolini)



4. *La zuppa di pesce di lago (Sbroscia), 2012 (foto A. Broccolini)*



5. *Siesto (Grotte di Castro). Il pescatore Giuseppe Biondi sta "sferrando" dalle reti un boccalone (persico trota), 2017 (foto A. Broccolini)*



6. Marta, 1950. La pesca al cefalo
(www.meteoromarta.altervista.org/portale/i-pesci-del-lago-di-bolsena > cons. 03.03.2024)